

"Il miglior romanzo di Pérez-Reverte." *La Vanguardia*

ARTURO PÉREZ-REVERTE

Il tango della Vecchia Guardia



Rizzoli



ARTURO PÉREZ-REVERTE (Cartagena, 1951)
è stato reporter di guerra per vent'anni.
Romanziero di lungo corso, è autore di libri pubblicati in quaranta lingue: tra i più noti *Il club Dumas*, *La tavola fiamminga*, la serie *Le avventure del Capitano Alatrisme*. Dal 2003 è membro eletto della Real Academia Española.

1928. Max Costa, ballerino professionista su un transatlantico, invita a danzare Mecha Inzunza, bellissima dama spagnola in viaggio alla volta del Sudamerica col marito. È solo l'inizio di un legame torbido, equivoco, che si protrae una volta finito il viaggio, esplorando i bassifondi di Buenos Aires alla ricerca del tango com'era prima di diventare di moda. Una storia d'amore e inganno, un romanzo d'avventura elegante e seducente.

Dello stesso autore presso Rizzoli e BUR

Il club Dumas

La tavola fiamminga

Arturo Pérez-Reverte

Il tango della Vecchia Guardia

Traduzione di Bruno Arpaia

Rizzoli

Titolo originale: *El Tango de la Guardia Vieja*

© 2012 by Arturo Pérez-Reverte

© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07466-7

Prima edizione Rizzoli: settembre 2013

Prima edizione Rizzoli Vintage: maggio 2014

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

www.rizzoli.eu

Questo libro è frutto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o persone è puramente casuale.

Il tango della Vecchia Guardia

Eppure, una donna come lei e un uomo come me
non coincidono spesso sulla Terra.

JOSEPH CONRAD, *Entro le maree*

Nel novembre del 1928, Armando de Troeye partì per Buenos Aires per comporre un tango. Poteva permetterselo. A quarantatré anni, l'autore di *Nocturnos* e *Pasodoble para don Quijote* era all'apice del successo, e tutte le riviste spagnole pubblicarono la sua foto accanto alla bella moglie, con i gomiti appoggiati al parapetto del transatlantico *Cap Polonio*, della Hamburg-Südamerikanische. L'immagine migliore apparve sulle pagine Bel Mondo di «Blanco y Negro»: i De Troeye sulla coperta di prima classe, lui con il trench inglese sulle spalle, una mano nella tasca della giacca e nell'altra una sigaretta, che sorrideva a quelli che lo salutavano da terra; e lei, Mecha Inzunza de Troeye, con un cappotto di pelle e un elegante cappello a incorniciarle gli occhi chiari. L'entusiasmo del giornalista che aveva scritto la didascalia li definiva «deliziosamente profondi e dorati».

Quella sera, con le luci della costa ancora visibili in lontananza, Armando de Troeye si vestì per la cena. Lo fece in ritardo, trattenuto da una leggera emicrania che ci mise un po' di tempo a sparire. Intanto insistette perché la moglie lo precedesse nella sala da ballo e vi si intrattenesse ascoltando la musica. Siccome era un uomo meticoloso, indugiò a lungo a riempire il portasigarette d'oro, che poi ripose nel taschino interno della giacca, e a distribuire nel-

le altre tasche gli oggetti necessari per la serata: un orologio d'oro con la catenella, un accendino, due fazzoletti bianchi ben ripiegati, un portapillole con le pastiglie per la digestione e un portafoglio di coccodrillo con i biglietti da visita e banconote di piccolo taglio per le mance. Poi spense la luce elettrica, si chiuse alle spalle la porta della cabina-suite e camminò cercando di adeguare i movimenti al dolce dondolio dell'enorme nave, sul tappeto che ammortizzava il lontano tremito delle macchine intente a spingere l'imbarcazione nella notte atlantica.

Prima di varcare la porta del salone, mentre il *maître de table* gli andava incontro con in mano la lista delle prenotazioni del ristorante, De Troeye osservò nel grande specchio del vestibolo il proprio sparato inamidato, i polsini della camicia e le scarpe nere ben lucidate. Gli abiti da cerimonia accentuavano sempre il suo aspetto elegante e fragile: la statura era media e i tratti più regolari che attraenti, migliorati da occhi intelligenti, baffi curati e capelli ricci e neri, spruzzati di prematuri capelli bianchi. Per un attimo l'orecchio allenato del compositore seguì il ritmo della musica suonata dall'orchestra: un valzer malinconico e soave. De Troeye sorrise un po', con aria tollerante. L'esecuzione era soltanto corretta. Poi infilò la mano sinistra nella tasca dei pantaloni e, dopo aver risposto al saluto del maître, lo seguì fino al tavolo che aveva riservato per tutto il viaggio nel posto migliore della sala. Qualche sguardo si fissava su di lui. Una bella donna con un paio di orecchini di smeraldi gli dedicò un battito di ciglia di ammirata sorpresa. L'orchestra attaccò un altro valzer lento mentre De Troeye prendeva posto al tavolo sul quale c'era un cocktail allo champagne intatto, accanto alla falsa fiamma di una candela elettrica di cristallo a forma di tulipano. Dalla pista, fra le coppie che si muovevano al ritmo della musica, la giovane moglie gli sorrise. Mercedes Inzunza, che era arrivata nel salone venti minuti prima di lui, danzava tra

le braccia di un bel giovanotto, anche lui vestito da cerimonia: il ballerino professionista della nave, incaricato di intrattenere le signore di prima classe che viaggiavano da sole o i cui accompagnatori non ballavano. Dopo averle restituito il sorriso, De Troeye accavallò le gambe, scelse con una certa affettazione una sigaretta e si mise a fumare.